

# le nostre vite sghembe

apologia dell'imperfezione



Prima edizione 2025, Padova University Press

Titolo originale: *Le nostre vite sghembe*

ISBN 978-88-6938-505-6

© 2025 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Progetto grafico:  
Padova University Press

This work is licensed under a creative commons attribution 4.0 international license  
(CC BY-NC-ND - <https://creativecommons.org/licenses/>)

# **Le nostre vite sghembe**

apologia dell'imperfezione



## Indice

Il legno storto delle nostre vite	7
Introduzione	13
Poesie	17
Biografie	73



## **Il legno storto delle nostre vite**

di Alvaro Barbieri

La neolingua dei tecnocrati pullula di lemmi-concetto di ascendenza aziendalistica che hanno egemonizzato e colonizzato con irresistibile forza di contagio l'italiano comune – quotidiano colloquiale mediale – e, di riflesso, le scritture 'ingenue' proliferanti e grondanti entro lo spazio dei social e nei meccanismi sempre più massificati e informatizzati della comunicazione. In un mondo di simulacri digitali in cui la mimesi del *fake* e il prestigio dell'artificiale governano la ricerca di auto-perfezionamento (adulti e ragazzini, impegnati a plasmare la propria rappresentazione digitale a colpi di cosmesi e Photoshop, non si sforzano più di assomigliare alle star del cinema, ma aspirano a forgiarsi un profilo fotografico coerente con l'idealtipo di bellezza modellato dall'algoritmo), si è imposto con imperiosa naturalezza un kit di termini-nozione – o, meglio, di parole d'ordine – nel quale trionfano le logiche della competizione e della produttività invalse entro i paradigmi valoriali del turbo-capitalismo. Questi vocaboli-dogma, in cui si costella con torbida forza di fascinazione l'ideologia del successo e dell'oltranzismo performativo, non soltanto rivelano il cattivo gusto e



l'ineducazione estetica di chi li impiega (nel modo in cui trasuda ineleganza uno zerbinotto alla guida di un SUV sovradimensionato dalla livrea opacizzata a motivi camouflage), ma veicolano e diffondono le mitologie *vincenti* del risultato. A fronte e a dispetto dell'ammorbante pervasività di questo lemmario plastificato, non sono mancati segnali di rigetto idiosincratico e persino di consapevole reazione critica. Basti pensare alla «guerriglia linguistica» (la formula è di Emanuele Zinato) che Vitaliano Trevisan ha condotto nelle sue prose, avversando e soprattutto demistificando con l'acido dell'irrisione invettivale e con trafiggente acume pamphlettistico le parole-simbolo dell'infocrazia e i mantra della cultura dominante. Fra *Tristissimi giardini* e *Works*, Trevisan ha cercato ostinatamente forme di resistenza e di contrasto alle retoriche egemoni della narrazione tardo-capitalista, operando una radicale decostruzione dell'ideologia mercantile – industriale hi-tech affaristica – e delle sue parole-concetto più invasive e inquinanti, che intervengono come esaltatori di sapidità nella comunicazione pubblica: lemmi e sintagmi come *produttività*, *meritocrazia*, *eccellenza*, *progetto*, *capacità gestionale*, divenuti ormai infestanti, agiscono come il glutammato nello *storytelling* dell'enfasi prestazionale. Fortunatamente, nella sensibilità dei soggetti meno omologati e anche tra i giovani più combattivi, si è reso ormai percepibile un rifiuto ora istintivo ora consapevolmente argomentato di questa visione economicistica – specie nell'accezione liquida dei superpoteri della finanza predatoria –, che tende a monopolizzare i messaggi *mainstream* dell'estremo contemporaneo.

Da queste inquietudini e da tale salutare refrattarietà all'esasperazione privatistica e concorrenziale nasce l'idea, germinata in seno alla redazione di

Padova University Press, di bandire un concorso non competitivo di poesia (la cosa più urgente e innecessaria del mondo) imperniato sull'imperfezione e l'approssimazione, sulle inevitabili e provvidenziali slogature delle nostre giornate malriuscite, sulle azioni dispari e scalene in cui la distesa linearità del percorso intento-risultato si arriccia al contatto incalcolabile col reale. Nell'intitolazione del contest figura l'aggettivo *sghembo*, che ammicca al campo semantico dell'inglese *queer* 'strano, strambo', originariamente impiegato per alludere ingiuriosamente alle persone omosessuali ma oggi attributo-bandiera di libertà inclusiva e di smarcamento dallo schematismo ossificato dei ruoli sociali e delle identità di genere. Contro l'«eugenica» della vita perfetta – livellatrice e ispirata a modelli di efficientismo e alto rendimento – si può assumere la devianza come elemento di dissidenza e scarto critico, facendo della manchevolezza e della crisi uno spunto anticonvenzionale di disallineamento dai paradigmi vigenti e dagli scenari predefiniti di realizzazione e successo. È di certo scontato ma forse non inutile rammentare che le svolte decisive nascono dagli inciampi e dagli errori e non da una rotonda esecuzione di standard, e d'altra parte la nostra affermazione d'individualità si dà nello scarto, nell'imperfezione singolare che scolpisce lo stile individuale (si sa che i buoni allievi non replicano pedissequamente il metodo di scuola e gli insegnamenti di bottega, ma vanno 'fuori squadra', anche a costo di prendere cantonate, e così facendo dirazzano dai maestri). Di più. La pecca, la screpolatura, la stortura, l'intoppo, la menda, la sfasatura sono immagini potenti e metafore ricorsive di un'epistemologia disarticolata, che accoglie la complessità e si sforza di comprendere il disordine del mondo senza neutralizzarlo entro le griglie

di una descrizione rassicurante o forzarlo verso una razionalizzazione di comodo. In fondo non è il liscio ad attrarci, ma il cretto, la scissura, se non altro perché alludono alla possibilità di un altrove. In un libro che alla fine del secolo scorso trovò molti lettori e meritata fortuna (*Proust e Vermeer. Apologia dell'imprecisione*, Bologna, il Mulino, 1999), Lorenzo Renzi ebbe il merito di ragionare su fini e limiti dell'ermeneutica letteraria a partire dal dato che non torna, dall'impaccio di un gliommero testuale che rifiuta di sciogliersi. Pur non abdicando al suo proverbiale illuminismo critico, Renzi incrinava segretamente il luogo comune che attribuisce all'arte le fantasiose discordanze e all'esegesi l'impegno di esattezza chiarificatrice. Dall'analisi di un caso di studio così intricato da configurarsi come un vero enigma si definiva a poco a poco, entro una rigorosa applicazione di strumenti critici, l'ipotesi di una filologia consapevolmente imprecisa, capace di tenere assieme incertezze e ambivalenze, contraddizioni e interferenze, dati irrelati e rumori di fondo: una filologia *fuzzy*, ispirata a criteri politetici e modellata per rispondere a situazioni di estrema complessità. Si sa che l'architettura dimostrativa e le calibrate simmetrie di certi edifici saggistici, pulitissimi nel loro nitore argomentativo e privi di sbavature, rischiano di sovrapporre all'astrusità dell'esistente uno schema di astratta e rasserenante compiutezza, mentre i grandi lettori lasciano ai testi le loro disarmonie e le costitutive imperfezioni. Il gran bailamme del mondo e delle vite umane vibra nelle opere letterarie e nelle altre espressioni artistiche, ed è per questo che i critici smalizati interrogano e provocano i loro oggetti di studio facendone emergere le incongruenze, valorizzando i grumi irrisolti e controtempo, senza sterilizzarli entro

sistematizzazioni tranquillizzanti. Il disordine e l'inesattezza sono la misura dell'umano, anche come spazio di possibilità e di apertura, come fuga dalle gabbie predeterminate di una rappresentazione del mondo sottoposta ai dogmatismi di visioni convenzionali, spesso accomodanti e consolatorie. Per questo le estetiche tradizionali conoscono una vecchia astuzia, che consiste nel rovinare di proposito un manufatto eseguito a regola d'arte: si guasta la forma di un lavoro troppo preciso mettendoci apposta una menda. E lo si fa perché la perfezione appartiene al divino, non alla nostra povera limitatezza creaturale e alla nostra impermanenza, ma anche per non rimanere impigliati nel disegno chiuso di una geometria soffocante. Ne parla da par suo Emilio Cecchi, facendone un apologo indimenticabile, allorché nel reportage messicano si sofferma sulla tecnica delle tessitrici Navajo (*Messico*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 50-52).

Tracce di pensieri irrequieti sulla zoppia delle nostre vite oblique risuonano con differenti piegature e varie torsioni nelle scritture in versi affluite alla redazione di Padova UP e poi approdate, dopo una inevitabile cernita, alle pagine di questa plaquette. Affidato ad Andrea Afribo, Mauro Sami e allo scrivente, il processo di vaglio è rimasto fedele alle premesse 'etiche' del bando, individuando il criterio principe di valutazione nel grado di sintonia e coerenza rilevabile tra i testi pervenuti e l'argomento del concorso, sicché la silloge non si fonda su parametri selettivi di qualità, ma ospita le proposte che la giuria ha considerato più significative e rappresentative in rapporto al tema del contest. Ne risulta una raccolta che presenta visibili discontinuità, avvicinando prove spontanee ad esiti di risonanza più forte (questi ultimi segnalati dalla giuria attraverso una sommessa grafica di *mise en relief*).

Nella differenziazione delle scelte stilistiche, dei timbri espressivi e delle opzioni di contenuto, i testi prescelti per la pubblicazione non si restringono ad allineare una serie di voci nettamente scolpite ma restituiscono un giro d'orizzonte e una diversificata campionatura delle mentalità e del sentire collettivo. Variazioni sulle nostre vite sghembe.

Buona lettura!

Padova, autunno 2025

## Introduzione

della Redazione di Padova University Press

A differenza di quello che si potrebbe pensare, le riunioni per pianificare i calendari social non sono quasi mai momenti di grande ispirazione. Si tratta, il più delle volte, di incasellare contenuti: ricorrenze, nuove uscite, interviste. Tutto questo deve *matchare* con cose noiosissime: le statistiche, gli orari, i target di pubblico. Durante una di queste riunioni in seno alla nostra redazione, però, è successa una cosa. Abbiamo parlato di cosa ci sarebbe piaciuto fare se non ci fossero state le strategie da seguire e le interazioni da inseguire. Se non ci fosse stata l'esigenza di performare, insomma. Confrontandoci, ci siamo resi conto che ciascuno di noi, nella sua esperienza quotidiana, convive con una forma di aspettativa. Quella, sottile ma persistente, di dover incasellare – anche qui – al meglio ogni aspetto della propria vita: lavoro, tempo libero, relazioni, perfino la spesa. Un'aspettativa che ci siamo accorti di aver introiettato, nostro malgrado. L'urgenza di decostruire la retorica della perfezione, dell'eccellenza, della performance, nasce da questa riflessione. Abbiamo scoperto che era un'esigenza condivisa.

Quando abbiamo immaginato “Le nostre vite sghembe” pensavamo a uno spazio letterario sicuro, in cui potersi raccontare senza dover aderire a modelli predefiniti. Uno spazio in cui gli errori e le imperfezioni non erano anomalie da correggere, ma riflessi intrinseci della natura umana.

La partecipazione al contest è stata ampia, quasi sorprendente. Ci è sembrato il chiaro sintomo di un bisogno collettivo: quello di uscire da una narrazione che premia solo ciò che è funzionale alle esigenze di efficienza e rendimento. Di produttività, meglio.

Parlare di “ciò che non si incastra” nasce proprio dal desiderio di mettere in discussione un immaginario che confonde la performance con la normalità, che pretende da ciascuno di noi standard elevatissimi e autoregolazione continua.

In questo scenario, ogni rallentamento viene percepito come un fallimento, ogni esitazione come un’anomalia inaccettabile. Ma ciò che resta ai margini — disordinato, frammentario, liminale — contiene una ricchezza che sfugge ai parametri usuali di valore. Ed è proprio questa ricchezza che le autrici e gli autori di questa raccolta hanno saputo restituire con sensibilità e autenticità.

A loro, e a tutte le persone che hanno partecipato con i loro componimenti, va il nostro più sentito ringraziamento. Un sentito grazie va, inoltre, a Rosanna Anselmi per aver contribuito alla nascita di questo progetto.

### **Nota per i lettori e le lettrici**

Per accompagnarvi lungo le traiettorie oblique di queste pagine, abbiamo disseminato di sghimbescio alcuni segnavia: un rombo sghembo (◊) per i tre testi che la giuria ha considerato più sintonizzati col tema del contest; un pallino sbieco (◌) per altri pezzi che sono parsi particolarmente intonati al timbro sbilenco della silloge. Un modo per disorientarsi tra le voci che, in modi diversi, hanno saputo risuonare con maggiore intensità.





**Poesie**

Laura Antonelli

*A capo*

Abbiamo messo il tempo

- a capo.

Gli abbiamo dato punti e virgole

anni mesi giorni ore

e costretto ad una grammatica.

Ma il tempo non la studia e non la impara.

Il pensiero va educato al tempo

il suo flusso va fermato

- a capo.

Seguirlo non è scontato

è un fluido molle nero che ci resta incollato

e così per riprendere fiato andiamo

- a capo.

Il tempo del pensiero va ammaestrato

le parole, come note, lo guidano

- a capo.

Il pensiero del tempo

inventa storie all'infinito riempiendo il buco nero

abisso denso di

- a capo.

Così non si cancella il passato e il futuro non ne viene ostacolato

- a capo dà solo fiato.

Marco Barbujani ○

*Alla tua età*

E come potevamo noi osare  
ribattere alla trita nenia boomer  
che non abbiamo voglia più di lavorare,  
se chi ha trovato tutto quanto pronto  
e anni di prosperità e di pace  
non sa com'è cambiato oggi il mondo  
e pesa tutto con il suo vissuto  
e supera di numero e di voto

noi millennial

e vuole che mettiamo su famiglia  
con solo due stipendi fermi a un terzo  
di quello che prendeva uno di loro  
“alla tua età”?

«Ti spiego.»

No.

Sono io che ti spiego.  
Una crisi climatica, una crisi finanziaria,  
una pandemia, la guerra,  
un'inflazione con i salari reali fermi al 1990  
in appena una decina d'anni.  
Sono io che ti spiego.

Alla mia età  
tu  
cosa avresti fatto?

Fabio Berlanda

*[Più]*

The eyes are not here  
There are no eyes here  
T.S. Eliot – The Hollow Men (IV)

Nessuno a cercarmi il colore degli occhi  
oggi che portano una macchia di sangue  
che stanchi più non si mischiano ad altri.  
Nemmeno più il sole a renderli gialli  
le nuvole sole a incastanirli, banalizzarli.

## *Sangue*

Sporcherò case degli occhi  
levati al sangue che monta,  
che monta veloce dai piedi  
animali sgraziati mai stanchi.

Getterò fango dai vasi  
elevati sui tetti già morti,  
già morti bruciati d'un sole  
dittatore di vite mai avute.

Comprerò nebbia di donne  
sollevate in tributi di notti,  
di notti malate di corpi  
abusati di pensieri mai vivi.

Ulisse Francesco Betton

*Passi*

Calda sera -  
lampioni d'asfalto  
sotto le scarpe



*Piove pure oggi*

下雨 pure 今  
女孩 stringe l'伞  
sotto 霄 很 白

[da leggersi:  
“Piove pure oggi  
una ragazza stringe l'ombrello  
sotto il cielo bianchissimo”]

Samuele Cauduro ◇  
*Ripetimi ironica la noia*

L'ultima cosa che hai detto, ci tenevi per ridere ancora,  
per questo grande spostarsi del tutto dietro il tutto esilarante,  
due trombette ci sistemavano gli occhi e il sonno di domani negli occhi,  
ci tenevi all'ultima cosa ultimata e durante durissima  
sperando alla morte, durissima a dire e spronare,  
e per questo ancora spenta, e fulminata la notte situata  
dove e perché ci dicevamo ridere è ripetere una soglia, di soglia in soglia,  
una solitudine tenuta a distanza d'uomo, fatta frittata e americana

Tu che dormi di là cosa pensi se c'è sempre e per sempre  
una sibilante nostalgia di troppo-troppo amore senza remore  
ancora impoltronito e rinchiuso, rifatto negli occhi se li hai,  
se invano ancora hai e c'è sinonimia tra questo questionato  
tutto troppo e la noia del bastonato odore del dolore dimenticato per secondo

Abbiamo fatto saltare tutto,  
tutto freddo sotto i piedi,  
la sua restituzione di movimento senza segreti:  
diceva segreto perché per non piangere  
serviva togliere la grammatica  
e l'insufficienza della cosa sgrammaticata,  
la casa che diceva ancora che c'è freddo  
dietro le cose senza movimento, per questo

si ripete ridere ed andarsene,  
stare dentro per la vendita dei prezzi posti,  
il prezzo del sottotesto e una sottogiacca smisurata  
e ancora ironica e irruenta, un sonno  
appiccicato ai rimedi del calore,  
richiamato e rimboccato il doppio  
del senso di questa notte da regalarsi  
e ritrovarsi se ancora abbiamo un movimento e una cura,  
la trattenuta riaffermazione del segreto frenato e franso,  
fragile e fattuale il porsi porco del mondo appena appena nascosto

Resto sveglio anche adesso,  
che è presto se quando apro le parole dagli occhi sul giorno  
ci sono sempre movimenti rovinati dallo spazio per questo soggetto

Resto sveglio nonostante poi,  
quando chiudo tutto il limitare ferito e aperto, stando sempre prima di piangere,  
dove dalle mani ferme si perdono i termini dello spazio senza soggetto

Resto sveglio se ci sono i termini  
della volontà, il ferro per parlare e la cultura del movimento ipocrita,  
il mio debole prima del tutto ostinato a non accadere

Si sta svegli se le parole sono piccole,  
e se si storpi il senso aperto del mare ogni volta che ancora  
tu ne parli ed io ripeto sotto la tua voce scoperta  
ho inventato me stesso dentro il tuo scolpire errori dentro di me

## *Tentata l'abitudine della città*

non c'è stato un vantaggio e il peggio,  
nel peggio è che c'è stato posto per me:

sulla città si è aperta

l'apparenza della città, quella verità che è come è,  
superficiale ed io a sciogliere le cose,  
urlarne i nomi e restare inadeguato e impossibile al mio posto,  
lo spazio del posto, in una città dentro la città a salvarmi a credito

tutto suggerisce un nome vuoto, a chiamarle  
le cose senza fiato in gola:

dentro il mio corpo

una paura appiccicosa, plastica,

e c'è un'impressione (e non sa riportarmi a casa)  
per cui mi sembra, quasi a non sbagliarmi,  
l'attuale complesso di debiti della mia vita  
consumato, e svuotato nel sonno (come nascosto  
in un consumo centrifugo di sé, un buco in un buco)

c'è un tentativo che si urla dal fondo delle situazioni  
ma è solo la rassegnazione del nome vuoto e bianco  
la mia sopravvivenza che dura alla vita

Domenico Farina

*Ombre*

Il treno indifferente  
scandisce il suo percorso.

Con la guancia schiacciata al finestrino  
sento il tempo scorrere via,  
albero dopo albero,  
casolare dopo casolare.

Ombre sconosciute dietro ogni volto,  
solo mi avvio verso casa.

Al crepuscolo le strade  
si velano di malinconia;  
sotto i portici  
l'oscurità mi abbraccia.

Lo specchio riflette un estraneo,  
sono un'ombra che più non conosco.

Rosalba Feo   o  
*Crudi gli agrapha*

Ti vedo  
sei in quel lembo di buio  
dove si fissano le aurore che non avvengono

Non c'è cosa più finita di te  
il tuo profilo è terreno  
respiri come in un mito antico  
ti muovi ancora nello spazio ma ti sottrai al superfluo  
non distingui il contorno dal sé  
hai ormai un altro alfabeto  
sordo

Non cali più il secchio nel pozzo  
lì sedimentano crudi gli agrapha,  
tutti i noccioli di ciliegia che hai ingoiato per la fretta,  
tutti i no, i se, i ma della tua esistenza così sottile

Ti prego,  
lascia che la vita interferisca con te  
un'ultima volta  
fallo per quelle sere di gennaio in cui trovavi il senso  
nel rivolo di fumo  
del caminetto di tua nonna

Anna Fiorentin    o

*Piccola operazione mentale*

Sono un bulbo.

Se io fossi un bulbo (e sono un bulbo), sarei messa a terra

Se fossi messa a terra (e sono messa a terra), berrei l'acqua.

Se bevessi l'acqua (e bevo l'acqua) diventerei un narciso.

Sono un narciso!

(in realtà non sono un narciso veramente)

Sono identica agli altri narcisi,

sono l'unico atto di una sola potenza,

sono srotolamento verso il sole in tinta giallo-verde.

Mi compio = mi perficio

(in realtà non sono un narciso veramente)

Le cifre del mio essere sono già scritte,

Non conosco le mille mila me,

Non temo le cadute delle vite differenti,

Non ho alternativa che compiermi = perficiarmi

(in realtà non sono un narciso veramente)

E non chiudo le parentesi!

Perché chi ha detto che il punto sia fuori le parentesi?

Forse abbiamo frainteso

Forse abbiamo travisato

Perché la vita non è mai qua?

Mi compiaccio di questi pensieri

e non do acqua ai narcisi

e non chiudo le parentesi.

Noemi Florian

*Luce il sabato mattina al mercato*

noto i pezzi dell'anima  
che riflettono la luce sulla piazza,  
le schegge che mi hanno donato  
coloro che ho incontrato  
un sabato mattina al mercato.

da sola sono blu,  
spigolosa e pungente,  
piango il mio lato imperfetto,  
che non mi consente  
lo spazio per il mio posto nel quadro.

eppure, con lui sono anche verde,  
spigolosa ma aperta,  
eppure, con lei sono anche rossa,  
pungente ma libera,  
il Mosaico di sfumature che mi avete reso.

Voi, incontri e connessioni  
germoglio della mia storia,  
il mio Riflesso mi acceca  
il sabato mattina al mercato.



Igor Giammanco ◇  
*Poesia senza titolo n. 1*

C'è una distanza tra noi e loro  
fatta di piccole abitudini,  
una tavola ben apparecchiata  
o la cortesia nell'accoglierti alla porta.  
Ma lo stesso trascorriamo la serata  
andiamo avanti e indietro coi discorsi  
come mosche intrappolate in un barattolo  
fino alla salvezza del caffè.  
Sarà che prendiamo sul serio  
alcune frasi in maniera eccessiva  
o la sacralità che ha per noi una cena  
ma non riusciamo a convincerci l'un l'altra  
che abbia senso adeguarsi al compromesso  
nel tempo che ha il vetro di toccare  
nel brindisi il bicchiere del vicino.

*Poesia senza titolo n. 2*

Ci domandiamo come ricavare  
da questo pomeriggio senza pioggia  
che stancamente conduce su una strada  
con alberi e vetrine in allestimento  
qualcosa che sia regola,  
un ordine di numeri civici ma  
nemmeno quello, perché dopo il quattro  
c'è una lunga attesa  
e quello successivo è il dieci,  
perché qui tutto cede  
a una misericordia lenta  
di chiese e bar di paese  
dove spezziamo il tempo in bocconi digeribili  
e assecondiamo il tormento del cantiere  
che si fa pianura, che si fa cielo.

*Poesia senza titolo n. 3*

Il punto è ridurre la pianura  
a qualcosa che possa contenere  
la nostra lontananza dalle stelle.  
Queste case basse per esempio,  
con le antenne sui tetti a fare da vedette,  
ci ricordano che è costata una fatica  
la conquista della posizione eretta.  
Se adesso che stiamo camminando  
tenessimo la faccia a fil di suolo  
annuseremmo come i cani questo mondo  
saremmo complici dell'erba e della terra  
che invece senza accorgerci violiamo.

Lecchi Limone

*Trasandati appunti da un filosofo coreano (con due virgole)*

Consumo (azione)  
è dato  
Gesti e pensieri dati  
immediatamente catturati e digitalizzati.

Svestirsi volontariamente  
con goffa danza  
della nostra intimità

A piegare il rachide  
nelle storie è la minaccia  
nell'oggi è una lusinga

Dopo la colonizzazione  
noi ascarì diventiamo guardiani  
i sorveglianti di noi stessi  
eletti a trasparenti  
prevedibili  
tracciabili

Nella nostra libertà  
la produttività  
imprenditori di noi stessi, competitivi

dinamo potenti  
di ansia e depressione  
ingranaggi insoddisfatti  
della importante grande macchina

In autocontrollo mi espongo  
offrendomi a dei seduttori per celebrare  
l'annullamento di ogni distanza

Gli dei celano l'arma psicopolitica del desiderio  
relegati nello sciame digitale  
privo di noi  
gli io innocui  
non folla non massa, informi  
qualcosa a cui  
un qualche pensiero asseconda

la loro voglia è la nostra  
la mia è la sua

In principio erano le merci  
poi gli spettacoli  
in seguito i dati monetizzati

al cospetto degli dei  
vorrei essere opaco  
difendermi dall'avanzare incessante  
di questa immensa trasparenza

Roberta Libero

*Filastrocca*

Tra due giorni una cena è prevista,  
nozze d'oro, una data importante.  
Di ogni cibo faremo provvista,  
tanti piatti, una torta gigante.

Di pietanze è già pronta la lista,  
sarà tutto perfetto, abbondante.  
Il soufflé non ho mai perso di vista.  
Oh, no, si è sgonfiato all'istante!

La lasagna dev'esser un bijou,  
la ricetta da nonna ho imparato.  
Con carni pregiate ho fatto il ragù.  
Oh, no, il gratin ho quasi bruciato!

Con l'arrosto non posso sbagliare,  
in teglia di rame l'ho rosolato,  
con vino bianco l'ho fatto sfumare.  
Oh, no il sugo è un poco salato!

Infine il dessert ho preparato,  
la frolla con crema al limoncello,  
fragole, panna, anche il gelato.  
Eh, sì, dolce buono e pure bello!

Che c'importa dei piatti imperfetti,  
tutti insieme abbiām festeggiato,  
tra risate, battute e scherzetti,  
molto di noi abbiamo imparato!

Ad amarci per quello che siamo,  
e perdonarci in piena verità,  
ad apprezzare quello che abbiamo  
e donarci agli altri in libertà.

Luvànor ○

## *Calcio giovanile*

Nella tribuna centrale  
siede sempre in circospetta solitudine  
tra gli altri genitori in piumino Moncler  
che guardano i figli giocare  
come si guardano le quotazioni  
delle criptovalute  
e puntano con le mascelle affilate  
l'aria della prima periferia  
Sempre pronti a mostrarsi reattivi  
ad ogni fallo degli avversari  
a scattare in piedi e gridare che l'arbitro  
è una persona quantomeno ignobile.

Il padre di Marcello  
guarda solo la partita



## *Eurobet*

Il tuo migliore amico  
ha una felpa con la scritta Italia  
e la zip al centro.

Cesella un altro sabato sera  
nel gazebo di plastica  
del Bar Miami 2  
a bestemmiare contro il 52 pollici della Samsung  
perché il rigorista dell'Udinese  
ha di nuovo preso la traversa.

Che non c'era speranza  
di evolversi e contemporaneamente di restare  
tu l'hai capito al liceo classico  
lui al bancone dell'Eurobet

## *Frecciargento*

Dopo sei ore di Frecciargento  
dalla provincia di Lecce  
verso qualsiasi altra cosa  
sorridi ancora cortese ogni volta  
che la signora seduta di fronte  
ti urta il ginocchio

All'edicola della stazione  
hai comprato l'unico Adelphi  
ma lo lasci sempre chiuso  
sul tavolino insieme ai taralli in omaggio  
e scrivi a qualcuno su Whatsapp  
"Il concorso è domani.  
Speriamo bene"

Paolo Meneghini

*La ruota*

Quante volte ho bucato  
la ruota  
della mia vita  
non le conto.  
Non è divertente,  
specie quando piove  
in sovrappiù.  
Ogni volta  
una pezza nuova  
e un bel respiro.  
La ruota gira ancora  
e la mia buccia rattoppata  
mi ricorda  
le destinazioni raggiunte  
(nonostante tutto)  
quelle mancate  
e certe soste obbligate  
quando cercando  
riparo, aiuto, o il mastice adeguato,  
proprio così  
ho incontrato il Mondo.

Letzy Rubi Miranda Rodrigo o

*Il mio modo di giocare*

Gioco nella vita  
anche se ho perso la fede nei numeri,  
nella buona fortuna e nelle regole,  
non gioco più per vincere,  
mi butto e basta,  
mi concedo,  
anche se poi finisco le carte  
la mia carne e persino le mie ossa.  
Entro per le risate,  
per l'entusiasmo,  
per la paura,  
per i nuovi volti  
e per i nuovi percorsi,  
anche se non li prendo,  
anche se non mi scelgono.  
Non ho più paura che i miei aerei di carta  
si fermino prima di raggiungere la tua finestra,  
non temo più che il vento,  
smonti il mio portafoglio e la mia pettinatura.  
Non mi inchino più a questi criteri,  
prego altri santi,  
e prego i miei nonni per me.  
Ho lasciato il successo per il tavolo successivo  
Al mio, c'è qualcosa di più dolce.

## *Perché non capisco*

Sorrido, anche se non capisco,  
sorrido perché non capisco  
ma mi restano ancora dei sentimenti  
per sorridere davvero.  
Ho imparato ad ascoltare  
anche se poi non parlo,  
solo per il piacere di sedermi accanto a qualcuno  
e questo mi dà pace.  
Sorrido perché amo  
anche se non so se i fiori e i gatti mi amano  
come io amo loro,  
non importa.  
Sorrido perché sono qui  
anche se domani non ci sarò più,  
sorrido perché ho ancora tempo  
me lo dice l'orologio del campanile della chiesa,  
anche le mie gambe.  
Sorrido perché mia madre non piange ancora per me,  
perché un proiettile vagante non mi ha ancora raggiunto.  
Sorrido perché la siccità  
ancora non raggiunge la mia tavola,  
perché zucchine, riso e lenticchie  
riempiono il mio piatto a mezzogiorno.

Sorrìdo perché  
il sorriso  
è l'unica risposta che ho trovato.

Caterina Moro    o

*L'inferriata*

Sono i piccoli piaceri a ricordare per noi.  
Oggi vedo un vecchio scorrere il dito  
sull'inferriata d'un cantiere a bordo strada.  
Per un momento è il ragazzo che è stato:  
tintinna l'unghia e rimbalza il polpastrello.  
Ma il piacere non è più quello di un tempo:  
ogni ferro è un colpo per un dolore sordo  
e il ragazzo gli esce subito dal corpo,  
ridiventa un vecchio stanco e acciaccato  
che arranca senza fiato e non riposa.  
A cosa è servito tutto quell'agire e trafficare?  
Bastava continuare a far scorrere il dito,  
concentrarsi su suono e vibrazione,  
ricordare che i cantieri crescono in alto  
e ambiscono a sfiorare il cielo straordinario  
mentre noi c'incurviamo e col tempo  
ci resta solo un dito che sfiora l'inferriata.

Caterina Munari

*Al tramonto*

Guardo fuori  
nel finestrino del treno  
scorre un lampione ogni tanto nel buio  
le luci spente nelle case  
nei magazzini  
gli alberi scuri che si rincorrono  
scorrono  
passano  
le insegne dei negozi come segnali di luce  
la loro solitudine  
poi una piccola stazione  
con la sua luce arancione  
e una persona intirizzita al binario  
e sembra tutto lì  
lo guardo come un film  
che a me seduta in sala inquieta un po'  
come succede quando si guarda un po' da fuori  
questa società che corre dietro a cose  
che poi non contano  
uscire dal lavoro col buio stanchi  
per la carriera la macchina il cellulare  
per riempire i negozi a natale  
per la solita rincorsa



poi  
sento un rumore mi giro  
e resto incantata  
l'altro finestrino mostra  
un cielo di mille colori  
colore delle arance  
del sole nelle fotografie  
degli alberi in autunno  
che si mischia con l'azzurro grigio  
del mare alla sera  
e mi prende per mano

e sì che  
tutta questa bellezza  
chiedeva solo che girassi la testa  
e io proprio non l'avevo vista  
ero persa a guardare il buio  
pensando alle solite stronzate  
come tutti attorno  
che lanciano al massimo qualche occhiata  
poi tornano al cellulare  
e ci cadono  
dentro  
ancora.

## *Notti*

Queste notti tarde  
di quiete dopo la tempesta  
in cui tutto dorme tranne il ticchettio dell'orologio in cucina

e tu non riesci a dormire  
e guardi

e pensi alla città  
in cui un'auto ogni tanto infrange il silenzio  
come un sasso lanciato in una pozzanghera fa un cerchio di onde intorno

e pensi che dev'esserci qualcuno che guarda come te  
e subito  
lo senti  
fratello.

Nellina Pace ◇

*Quando ero bambino*

mi piaceva percuotere l'albero  
e far cadere le mele più rosse,  
e il fatto che mio padre  
mi sapesse mite, quando invece  
la mia anima era indomata.  
E quando quella strana colpa  
scivolava via come acqua dalle mani  
o quando Sally dai fianchi larghi  
mi faceva l'occhiolino,  
io mi sentivo bene.

Crescendo mi è piaciuto pensare al fato come a un trabocchetto, e per i più  
la mia vita non aveva senso e direzione.

Ma se vagavo prima su questa  
e poi su quella strada  
era solo per trovarmi.

Adesso, alla mercé del sole e  
della malva che fiorisce,  
ho finito di vagare e di cercare.

Io ero la mela rossa che cadeva sopra l'erba.

Giuseppina Pellegrino  
*Estasi dell'imperfezione*

S'aggiunge il tuo tondo  
al mio sguardo sfocato –  
oltre la cornice  
la tua scia m'illumina.  
L'angolo del piatto  
sbrecciato leggermente –  
l'ombra di una ferita  
antica e già guarita –  
le scaglie iridate  
del pesce che boccheggia.  
Il mondo qui ed ora –  
la ricerca messa via  
sottochiave adesso –  
ed il mio cuore implode.  
(20 luglio 2004)

Diego Ponzin

*Assemblea di condominio*

Ieri sera vi ho visti  
all'assemblea di condominio  
quasi venire alle mani  
per le mattonelle dei terrazzi  
come chi non ha nulla in comune,  
due galli in un pollaio stretto,  
voi due  
sotto allo stesso tetto.

Stamattina  
un sole cangiante mattutino  
che illumina la faccia del condominio  
che sembra un viso di gigante  
fiori  
e terrazzi che sorridono  
a destra e a sinistra  
seminascosti da tende parasole  
vi ho visti ancora  
stendere il bucato  
senza degnarvi di uno sguardo  
sperando che nessuno vi vedesse.

Vestite le stesse mutande  
stendini della stessa marca  
identico il colore del catino  
e condividete lo stesso destino.

Sono convito  
che anche le vostre mogli  
si somiglino.

*Niente applausi ai funerali*

Ssssssh...

(da declamare con l'indice alle labbra)

## *Oggi non esco*

Piove,  
oggi non esco,  
reprimò uno sbadiglio.

Mi manca la tua voce,  
a me così cara  
e questa monotonia da dormire.

Mi sveglia, se abbasso le palpebre  
la tua anima dentro alle cose,  
anche quelle che non hanno un'anima,  
e la pioggia non smette.

Penso che non uscirò,  
tu non ci sei,  
piove,  
e non è una coincidenza.



Saida Puppoli  
*Conclusione semplice*

Non sono perfetta,  
ma sono completa.  
Contemplo anche  
l'imperfezione

Pasquale Quaglia o

*La luna di Smirne*

La luna a metà  
sui cieli di Smirne  
chiede di te  
- ho già dimenticato  
le cose da dimenticare.  
Le ritroverò domattina  
nel solito çay  
che rima  
il mio dubbio:  
dove sarai.

## *Lunedì sul Kordon*

La mia necessità è perdermi  
in un golfo pronunciato  
di navi merci e paranchi  
nell'onda scassata dai piloni  
sul Kordon affollato il lunedì  
anche il lunedì.

Mi ritroverei, negli anni bambini  
sulle spiagge, di schiena  
quando il sole disegna ombre  
sulle scapole sporgenti.

Ma non seguo linee rette:  
sono solo un uomo obliquo,  
disegnato di sbieco.  
Dritte solo le tue braccia  
quando reggono la presa  
che non so stringere a me.

## *Vaporetto per Alsancak*

Lo scafo taglia l'acqua  
nella sua corsa per Alsancak:  
pochi passi d'onda  
e la cresta opaca si richiude  
in un abbraccio di sale e schiuma.  
Non va così in superficie  
tra i legnami come panche  
e le tende rosso sbiadito  
- mille le frasi di pendolari  
nel tespîh sgranato dai calli.  
Una ragazza mi siede accanto  
la pelle è sabbia scoperta  
il tratto di un nuovo mistero;  
di fronte, mosaico di carne  
il khimar nasconde un volto  
gli occhi di preghiere e silenzi.

La verità è una voce senza nome  
un fuoco alto a mezzogiorno  
la nave merci caduta all'orizzonte.

Alessia Ruta ○

*Ridere sul latte versato*

Così ci fu insegnato:  
ridere sul latte versato,  
perché piangere in pubblico  
non è buona norma,  
verrebbero a chiederci  
dove fa male  
e non sarebbe appropriato spiegare  
che non è per un osso rotto,  
un muscolo contuso,  
un taglio profondo o superficiale  
che lamentiamo dolore.

Così ci fu consigliato:  
ridere sul latte versato,  
perché piangere è sconveniente anche in privato,  
quel che è andato storto  
non si può cambiare,  
inutile parlarne  
e cercare di guarire (da cosa?),  
non abbiamo niente per cui soffrire,  
giovani in buona salute  
con vizi a fiumi,  
è tutto nella nostra testa

e basta:  
non ci pensi, non esiste,  
una soluzione tanto semplice.

Così ci fu imposto:  
ridere sul latte versato,  
quindi ridiamo per non trasgredire,  
per non sbagliare, non pensare,  
che si rovesci il latte  
o il succo di una vita intera;  
conviene ripulire, asciugare  
per non attirare attenzione,  
ma se si voltano un momento,  
qualche lacrima ci scappa.

Rivendichiamo il diritto  
a piangere sul latte versato  
e a curarci dei traumi del passato,  
a considerarli lame  
e non più lamentele,  
a smettere di esigere  
sorrisi bugiardi su ogni volto  
e di regalarne per forza:  
non si esce dalle prigioni  
se non si vedono le sbarre  
sia dentro che fuori.

*Se quest'anno un giorno*

Se quest'anno un giorno  
al tuo risveglio ti attendesse un caffè troppo amaro  
o se fossi troppo in ritardo per godertene uno assai dolce;  
se quest'anno un giorno  
nello specchio vedessi un corpo che non ti appartiene abbastanza  
o capissi di essere abbastanza così come sei;  
se quest'anno un giorno  
corressi a prendere il tram e lo perdessi comunque  
o comunque salendoci non ci fosse posto a sedere per te;  
se quest'anno un giorno  
per la prima volta provassi certe magiche emozioni  
o le tue emozioni per prime ti provassero;  
se quest'anno un giorno  
avessi l'impressione che tutto stia crollando  
o se facessi fatica a non crollare e restare in piedi;  
se quest'anno un giorno  
sembrasse davvero perfetto e questo ti risultasse sospetto  
o un doloroso sospetto si rivelasse vero, perfetto...

Vorrei ricordassi che hai  
ancora sorsi, ancora tempo,  
dei bei capelli, dei begli occhi,  
delle corse e delle fermate alternative

dove incontrare persone che ti faranno provare emozioni  
nuove,  
che dovrai aiutare a rimettersi in sesto  
mentre loro ti metteranno a posto, ti faranno posto,  
e troverai il tuo posto sicuro,  
il tuo posto perfetto...

Hai ancora tanti versi da scrivere.  
Riparti da qui.



Silvia Sacchiero    o  
*Il mestiere del restare*

Non sono mai partita.  
Le valigie sempre disfatte,  
le cartoline mai spedite.

Non si festeggia chi rimane,  
chi ogni mattina sale sullo stesso treno,  
chi riconosce ogni crepa sul marciapiede.

Ma restare è un mestiere,  
e io lo pratico a mani nude,  
vestite di magnesite  
per le scalate e per gli abissi.

Tommaso Sato ○

*Prima*

Mi perdo  
Procrastino  
Evito  
Di tutto, pur di non ritornare  
Lì, nel punto di decollo  
Lì, dove tutti partono,  
Volano e crescono

Li guardo,  
Come ci riescono?  
Li osservo  
Perché sono così veloci?  
Per loro, un trampolino  
Per me, un abisso

Nulla mi aspetta,  
Solo un velo  
Una distesa innevata di vuoto  
Mi culla  
Mi abbaglia  
Mi frena

*Dopo*

E tu chi sei?

Preciso, perfetto, in orario

E poi?

Che altro? Dovevo arrivare e sono arrivato.  
Tu piuttosto?

A volte fermo, altre altrove  
Scelte, sogni, inciampi  
Disegnano le mie curve

Curve? È una parola vera?

Chi dei due è Sghembo?

Federica Savio o

*Proibito*

Nel caffè senza tazzina  
ci siamo svegliati una mattina,  
nei pensieri mai pensati  
ci siamo baciati.

Voliamo a piedi scalzi,  
viviamo di rimbalzi.  
Ci dicono non si può,  
ci gridano non si deve.

Noi,  
torneremo con i piedi per terra  
in un mondo senza guerra.

Filippo Zanella

*L'acqua è fresca, ma non gelida*

L'acqua è fresca, ma non gelida.  
Il cielo è coperto, come spesso succede da queste parti, nel nord del paese.  
Forse un temporale è in arrivo,  
e proprio questa incertezza rende ancora più elettrizzante l'aria che respiro.

Sono solo, immerso nell'oceano.  
Le onde crescono piano, e l'acqua mi ovatta l'udito.  
Tutto tace attorno a me,  
solo il mio respiro e lo sciabordio delle bracciate rompono l'incanto.

Di tanto in tanto mi lascio andare,  
mi volto a pancia in su per riprendere fiato  
e osservo quel cielo grigio che incombe.  
Le onde mi cullano dolcemente  
e io resto lì, sospeso, dentro un tempo tutto mio.

Forse oggi non era il giorno migliore per tuffarsi,  
ma pochi possono dire di aver nuotato in inverno,  
con l'oceano per sé.  
E forse è proprio questo a rendere tutto così prezioso:  
Il cielo incerto, le onde crescenti,  
il vento che pizzica la pelle e la solitudine rumorosa dell'acqua.

Scelgo il grigio, l'irregolare, il traballante.  
Scelgo la bellezza dei gesti non perfetti ma autentici.  
Perché c'è poesia nell'imprevisto,  
c'è vita vera nelle curve di questa nuotata sbilenca.

Riprendo a nuotare.  
Raggiungo la piattaforma galleggiante,  
mi arrampico sulla scaletta e resto lì, in piedi,  
le mani sui fianchi, il fiato che torna piano.

Guardo la riva:  
è lontana, più di quanto ricordassi.  
Meglio voltarsi.  
Meglio guardare l'isoletta del faro,  
sempre lì, maestosa e solitaria,  
che sfida le onde del nord e protegge la baia.

Il vento tagliente mi punge il viso.  
Mi avverte: è tempo di tornare.

Mi volto verso la spiaggia vuota,  
cammino verso il bordo della piattaforma  
che non ha mai smesso di ondeggiare sotto di me.  
Respiro a fondo.  
Poi mi tuffo, lasciandomi alle spalle  
quel pomeriggio grigio,  
quel tempo sghembo,  
quella piccola, imperfetta meraviglia.

Umberto Zani o  
*Malessere*

Male sere.  
Ma le sarei grato se  
smettesse  
di essere  
sé.

*Ogni giorno*

Mente ligia  
ai doveri:  
piccola letteratura grigia,  
piccoli piaceri.

Così Crono  
scandiva, dettava:  
niente tuono,  
niente lava.





## **Biografie**

Laura Antonelli

Nasce nel 1972 nella campagna della provincia di Rovigo. Padova l'ha adottata e qui vive e lavora occupandosi di risorse umane nel settore pubblico. Sposata, ha due figlie, un cane e molti libri, suoi preziosi compagni di viaggio. Scrivere è un abbraccio cui ogni tanto timidamente si concede.

Marco Barbujani

È nato nel 1992 e si è occupato di cose diverse: laureato in scienze forestali, ha dapprima supportato i veterinari dell'IZSVe nel mappare alcune epidemie nel Nordest e poi è andato a lavorare all'università di Padova, dove oggi, tra le altre cose, aiuta chi fa ricerca a trovare i fondi necessari. Nel tempo libero coltiva un piccolo orto, suona musica in acustico e ogni tanto scrive qualcosa, principalmente sui periodici PLaNCK! e REM.

Fabio Berlanda

È nato l'ultimo giorno di primavera del 1993. Vive tra Lione, Carmignano di Brenta e Roma, mantenendo un legame intenso con Padova e fuggendo ogni tanto a Venezia. Dopo un diploma in ragioneria e una laurea in Scienze

psicologiche cognitive e psicobiologiche, si è dedicato agli studi letterari. Attualmente svolge un dottorato di ricerca sulla metamorfosi dell'immaginario ornitologico nella poesia di lingua francese del XX e XXI secolo.

Ulisse Francesco Betton

Nato nel 2005, vive e studia tra Cappella Maggiore (TV) e Padova. Attualmente non ha affiliazioni né ha pubblicato lavori in precedenza.

Samuele Cauduro

Sono stato gettato nel mondo ai margini della campagna trevigiana. Ho studiato meccanica in un istituto tecnico per capire poi che mi interessava molto di più lo studio della filosofia. Studio tutt'ora filosofia a Padova. Riguardi particolari tutti riservati alla filosofia di Hegel e alle sue conseguenze. Lateralmente ai binari universitari ho sempre letto un po' di qua un po' di là poetesse e poeti. Di conseguenza assieme alle conseguenze hegeliane e a quelle mondane ho tirato un po' i fili dei discorsi che leggevo nelle poesie e di quelli che vivevo nel mondo mettendomi a scrivere poesie. Letture e scritture svolte da solo o assieme ad amici e amiche. Da queste specifiche convergenze culturali io e la compagine affettiva che attraversavo abbiamo provato a tirare su una sorta di rivista di poesie detta Almanacco. Auto-stampata e automatica ci ha permesso di mettere su carta e sotto gli occhi di influenze esterne le nostre poesie. Adesso sto(p).

Domenico Farina

Nasce a Napoli il 4 maggio 1991. Dopo aver frequentato il liceo classico si dedica in privato allo studio dell'arte, del cinema e della letteratura. Appassionato di grafica e disegno decide di iscriversi alla facoltà di ingegneria

edile – architettura presso l'università Vanvitelli di Caserta. Nel 2022 si trasferisce stabilmente a Padova dove prosegue i suoi studi presso Unipd e successivamente presso lo IUAV di Venezia.

### Rosalba Feo

Nata nel 1994 in Cilento e lì cresciuta. Dopo la maturità classica si trasferisce a Bologna e si specializza in Filologia classica. Si addottora a Padova con una tesi in Storia greca sulla tradizione papiracea dello storico Filocoro di Atene. È ora assegnista di ricerca in Filologia classica presso l'Università di Torino. Ha studiato e lavorato all'estero (Inghilterra, Austria).

### Anna Fiorentin

Nata a Vicenza nel 2002, ha trascorso l'infanzia a girovagare con i suoi genitori tra borghi, foreste centro-europee e castelli francesi, condannandosi fin da piccola alle fantasticherie e all'insofferenza verso il paesaggio padano. Con il tempo però ha imparato a trasformare l'irrequietezza in forza propulsiva e ha trovato nel liceo classico della sua città un milieu ideale per affrontare le sfide della vita reale e coltivare al contempo l'anelito verso l'altrove. Ha scoperto in sé un profondo amore per l'umano, che però a volte trova più facile esprimere nei confronti delle persone passate più che di quelle presenti. Consapevole che dalla conoscenza della vita di chi è già stato sulla terra si possano trarre delle importanti lezioni di umanità, ha deciso di iscriversi all'Università di Padova e di studiare beni culturali. È sempre stata confusa riguardo alla parola "arte", ma sa per certo che l'ha usata molto e che continuerà a farlo. Che siano parole, immagini, movimenti o suoni è abbastanza sicura che nella sua vita ci saranno sempre.

### Noemi Florian

Sono un piccolo essere umano che vive in una casa immersa nella natura, dove ho imparato a osservare i dettagli del mondo. Caffeinomane e gattara per passione, assistente sociale per formazione. L'incontro con le persone nei momenti più fragili delle loro vite mi insegna ogni giorno il valore del presente e delle connessioni umane. Trovare le giuste parole è respiro e guarigione, un esercizio per liberare ciò che l'anima custodisce in silenzio.

### Igor Giammanco

Nato a Palermo nel luglio del 1986, attualmente risiede a Milano, dove si occupa di consulenza nei processi di orientamento professionale e coaching. Una sua silloge inedita, "dal ventre", è stata premiata al Concorso Guido Gozzano 2021 e tre sue poesie sono state pubblicate nell'Antologia del Premio Bologna in Lettere 2022, "Singolare/Molteplice". Suoi testi sono apparsi in diversi blog online.

### Lecchi Limone

(Èlle) è il *Doppelgänger* di una persona nata a Padova nei primi anni Novanta. Diplomata all'Istituto d'Arte e laureata al DAMS, oggi lavora nella cooperazione sociale. Scrive poesie e racconti incompleti.

### Roberta Libero

È nata e vive a Montagnana, una cittadina in provincia di Padova circondata da mura medievali. Qui, insieme alla sorella Mariarosa, gestisce il negozio di oreficeria ereditato dal papà. Proprio con un racconto ispirato a lui, "Il Portafoglio di papà" entra nell'e-book di Radio1plotmachine e partecipa al Salone del libro di Torino dove ha incontrato l'editore Jean Luc Bertoni.

Dalla sua passione per la cucina unita a quella per la scrittura e la lettura è nata l'idea di scrivere un libro che, attraverso racconti, ricette e vecchie foto ritrovate raccontasse la storia della sua famiglia. Così nel 2019 è nata "La Scatola di Latta", che ha partecipato al Premio Iolanda dedicato ai libri di cucina vincendo una menzione speciale per le ricette della memoria. In precedenza aveva pubblicato una filastrocca per bambini, "La favola del pane", illustrato con i disegni di Gioia Giorio, pittrice, che ha dato forma e colore ai suoi versi.

Nel 2021 è continuata la collaborazione con l'Editore Bertoni con la pubblicazione del libro di Poesie "Luce". Una di queste, "Nuvole e Barche", ha vinto il terzo premio nel concorso "Nicola Saponaro, Porta d'Oriente di Bari". Nel 2023, con "Soto el portego" vince il primo premio per la poesia in vernacolo nel concorso "Porta d'Oriente di Bari". In autunno è in uscita un nuovo libro "La Cucina" storie, ricette e immagini di un tempo, con illustrazioni di MORE, Gianremo Montagnani. Editore Bertoni Perugia.

Luvànor

Nato all'inizio degli anni ottanta. Da bambino preferivo le televendite di Wanna Marchi ai cartoni animati. Sono tutt'ora, in qualche modo, vivente.

Paolo Meneghini

Sono nato e vivo nella provincia vicentina, dove finisce la pianura. Da lì mi sposto per conoscere coriandoli di mondo. Da bambino amavo ascoltare le favole da un giradischi e poi, quando ho imparato a leggere, ho preso a divorare pagine di libri e di fumetti. A scuola mi piaceva quando arrivava l'ora di comporre un tema. Crescendo, mi sono perso per strada molte volte, in qualche occasione di proposito. Finora ho sempre riportato a casa (quasi tutta) la pelle. Un giorno, mi sono ricordato di quello che mi piaceva da

ragazzo e ho ricominciato a scrivere: un diario di viaggio, articoli, brani per letture in pubblico, racconti, pagine di blog, strane favole e qualche poesia.

### Letzy Rubi Miranda Rodrigo

Poetessa peruviana, nata nel 2000 a Lima. Amante delle parole, anche quando le sfuggono. Scrive principalmente versi, senza un'ora, un luogo o un'occasione precisi. Solo quando la poesia vuole essere scritta, si lascia guidare: è l'unico principio. Ha iniziato come tanti bambini, con poesie d'amore per la mamma. Oggi, alcuni dei temi che ricorrono nei suoi scritti sono il tempo e la sua cadenza; la vecchiaia e i suoi volti; la morte e le sue forme; la città e il suo movimento; il pianeta e i suoi esseri; e l'amore, in tutte le sue profondità. Lettrice assidua di César Vallejo e Walt Whitman. Amante delle piante e della freschezza della terra dopo la pioggia. Apprendista giardiniera e apprendista della vita.

### Caterina Moro

È nata a Pordenone nel 2000 e vive a Venezia. Dopo aver conseguito la maturità classica, ha studiato Economia aziendale e poi Economia e gestione delle arti e delle attività culturali (EGArt) all'Università Ca' Foscari di Venezia. Lavora nel campo dell'editoria d'arte e della comunicazione.

### Caterina Munari

Classe 2005, è cresciuta a Treviso, dove ha frequentato il liceo scientifico "Leonardo da Vinci". Nonostante un vivo interesse per le materie scientifiche, negli ultimi anni di liceo si è appassionata allo studio della letteratura, riscoprendo la passione per la lettura che aveva coltivato fin da bambina. Nel 2024 ha vinto il primo premio al concorso giornalistico "Giorgio Lago

Juniores”, in seguito al quale ha iniziato una collaborazione con i quotidiani “La Tribuna di Treviso” e “Il Mattino di Padova”, poi interrotta per motivi di studio. Ora frequenta il corso di studio in Lettere moderne all’Università di Padova, città in cui vive da studente.

### Nellina Pace

È nata a Cosenza ed è laureanda in Giurisprudenza. Dal 2017 al 2022 ha ideato e curato il progetto *CosenzaPics*, dedicato alla valorizzazione della storia e del patrimonio culturale cosentino, in collaborazione con istituzioni locali. Nel 2019 ha partecipato all’organizzazione della Giornata Internazionale e Regionale dei Musei a Cosenza. Tra il 2023 e il 2024 ha svolto il Servizio Civile Universale presso il Centro Achille Capizzano di Rende, operando al MAON (Museo d’Arte dell’Otto e Novecento) come guida durante le mostre “Toscana dai Macchiaioli al Novecento. Appunti per l’Ottocento Calabrese”, “Collezione Alberto Torcini” e curando l’allestimento della biblioteca Don Gianfranco Rolfi. Qui ha organizzato l’evento *Per Altri Sentieri*, reading poetico con Giovanni Mazzei, dedicato a Franco Costabile. Appassionata di libri e scrittura, ha pubblicato nel 2024 la sua prima raccolta poetica, *Edere* (Vintura Edizioni). Dal 2025 è vicepresidente dell’“Associazione Biblioteca delle Donne Fata Morgana”, impegnata nella promozione dell’arte e del pensiero femminile nel Sud Italia e nel Mediterraneo.

### Giuseppina Pellegrino

Nata a Cosenza nel 1974, è ricercatrice di Sociologia della Comunicazione nel Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università della Calabria, dove insegna “Comunicazione pubblica e istituzionale” e “Media e Tecnoscienza”. Ha al suo attivo diversi visiting in università estere (Regno Unito, Austria, Germania) e ha insegnato con una borsa Fulbright presso l’Università di



Pittsburgh. Autrice di oltre settanta pubblicazioni scientifiche, relatrice e coordinatrice in numerosi convegni nazionali e internazionali, ha coltivato la scrittura creativa in prosa e versi sin da giovanissima.

Già giornalista pubblicista, collaboratrice e poi direttrice editoriale del mensile di informazione “Progetto Città” ad Amantea (CS) dal 1995 al 2007, ha pubblicato il romanzo storico “La stagione nuova” (Editoriale Progetto Città, 1997). Il racconto “Stelle del mio soffitto” è apparso nell’antologia “Concorso internazionale di scrittura femminile Città di Trieste 2005” (Ibiskos, 2005) e diversi altri racconti brevi sono stati pubblicati sulla rivista “Calabria letteraria”.

“Estasi dell’imperfezione” è la sua prima poesia pubblicata.

### Diego Ponzin

Medico oculista, classe 1961, da sempre si divide tra letteratura e musica. Quando non si occupa di oftalmologia, scrive. Quando non scrive, suona il basso con i *Motorcycle Mama*, band con cui ha prodotto i CD *The West Tribute* e *On air*. Quando non suona, torna a fare l’oculista. Ha pubblicato tre romanzi (*Il senso dell’anomalia*, *La descrizione della bellezza* e *La struttura del giallo e del nero*), e alcune raccolte di racconti e poesie, mantenendo uno sguardo ironico e distaccato su ciò che accade, e inventando quello che non accade.

### Saida Puppoli

Sono nata a Padova, il 29 settembre alle 14:25, nell’anno col picco più alto di boomer venuti al mondo. Sbrigativa e sintetica, prendo la vita con seriosa ironia. A 11 anni ho iniziato a giocare a hockey su prato, a 15 ho guidato un aereo, a 17 mi sono diplomata docente di scuola primaria. Successivamente ho intrapreso gli studi artistici presso l’Accademia Veneta dello Spettacolo, perciò sono diventata attrice e regista, in giro per l’Italia e all’estero. Ho

scritto, realizzato e interpretato numerosi spettacoli e corti teatrali per ragazzi e adulti, ricevendo anche qualche premio e riconoscimento. Diverse le collaborazioni con enti pubblici e privati, dai comuni alle province e regioni, dalle associazioni ai conservatori di musica. Mi sono cimentata nella direzione artistica di festival e rassegne teatrali come *Evocamondi*, *Ziqqurat* e *Salt'in banchi*.

### Pasquale Quaglia

È nato nel 1989. Originario di Capaccio Paestum, in provincia di Salerno, si è laureato con lode in Filologia moderna presso l'Università degli studi di Padova. Giornalista pubblicista e insegnante, ha pubblicato le raccolte di poesia *Un bicchiere d'amore, grazie* (Giuliano Ladolfi Editore), *Via Laura-Ngopp'a suffitta* (Giuliano Ladolfi Editore), *Gli atti dell'apolide* (Eretica Edizioni), *Dove non si tocca* (Dialoghi Edizioni) e il libro di racconti *Le vite ordinate* (Robin Edizioni).

Alcune sue liriche sono state tradotte in inglese e pubblicate sul Journal of Italian Translation, rivista accademica internazionale con sede a New York; inoltre, nel 2020, è stato inserito dall'enciclopedia WikiPoesia nella sezione riservata ai poeti contemporanei.

Dal 2021 è membro di Giuria del Premio poetico nazionale dedicato a “Maria Virginia Fabroni” e organizzato dal Comune di Tredozio, in Emilia Romagna. Nel 2024 ha vinto una borsa di viaggio della Fondazione “Federico Mighetto”, con il progetto *La geografia degli affetti. Raccontare il Vietnam attraverso la poesia*.

### Alessia Ruta

Nata a Solofra (AV) nel 2001, è cresciuta con il cuore tra due case: l'Irpinia e Padova. Ha conseguito la laurea con lode in Scienze Politiche, Relazioni

Internazionali e Diritti Umani presso l'Università degli Studi di Padova nel 2024 e attualmente sta completando il percorso magistrale in Studi Europei presso l'Institut d'études européennes de l'Université Libre de Bruxelles. Asserisce di vivere la vita in costante tensione tra la politica e la poesia, due mondi distanti quanto complementari, come dimostrato da diversi suoi componimenti socialmente impegnati. Scrivere di imperfezione e salute mentale è per lei un atto di maturazione individuale, ma anche un impegno politico a cambiare un paradigma culturale incentrato su irrealistici standard di performance, perfezione e "forza". La promozione della salute mentale come diritto umano è parte integrante del suo attivismo quotidiano (tra progetti, social, manifestazioni, carta e penna), che si focalizza altresì su temi quali la parità di genere, l'integrazione europea, l'empowerment giovanile e la valorizzazione del patrimonio culturale, nonché la pace e i diritti umani.

Silvia Sacchiero

È nata nel 1987 e vive in provincia di Vicenza, insieme a due cani e un gatto. Poco sportiva per natura, ama invece il mare, la musica di Giorgia, i parchi divertimento e cucinare, soprattutto per le persone che le stanno a cuore. Laureata in Filologia moderna, in seguito ha approfondito il mondo della letteratura per l'infanzia e quello della formazione delle risorse umane; oggi si occupa di didattica in ambito universitario. Scrive da sempre, soprattutto prosa, con sporadiche incursioni nella poesia, quando le parole la sorprendono. Nel tempo ha partecipato a laboratori, concorsi e progetti narrativi, eppure è una scrittrice pigriissima: osserva, lascia sedimentare, aspetta che le storie la chiamino. Per lei la scrittura è una cassa armonica: raccoglie emozioni, dà forma al disordine, accoglie ciò che a voce resterebbe in bilico. È lo spazio naturale della sua fantasia, il luogo dove tutto può finalmente mettersi al proprio posto.

Tommaso Sato

Studente di X all'università di Y. Ho sempre avuto la passione per Z.

Federica Savio

Giornalista ambientale, laureata in lettere: le parole sono state la mia scelta e sono diventate il mio destino.

Filippo Zanella

Nasce nel 1990 a Padova, dove vive, lavora e si dedica agli studi linguistici e letterari. Grazie all'opportunità unica di viaggiare, ha avuto la possibilità di immergersi in esperienze straordinarie in vari angoli del mondo. Dalle incantevoli pareti blu di Chefchaouen in Marocco alle spettacolari e colorate aurore boreali di Tromsø in Norvegia. Ogni luogo visitato ha contribuito a plasmare la sua visione artistica. La sua vita all'estero, con soggiorni in Francia e Spagna, è stata un periodo cruciale di crescita personale.

Le sue opere riflettono le emozioni e le avventure vissute, diventando un diario visivo dei suoi viaggi. In costante evoluzione stilistica, l'artista abbraccia la sperimentazione come parte integrante del suo percorso creativo. Dalle arti visive alla scrittura, ogni opera è impregnata del suo profondo legame con il mondo e della sua incessante ricerca di espressione artistica.

Umberto Zani

Nato a Brescia nel 1985, mi sono diplomato al liceo classico e laureato in giurisprudenza. Dal 2014 lavoro presso l'ufficio "organi collegiali" dell'Ateneo patavino. Ho un po' sempre praticato, in modo amatoriale, qualche forma d'arte visuale o di musica; questa è la mia prima esperienza ufficiale in ambito letterario, credo.



una raccolta poetica per decostruire  
la retorica dell'eccellenza e della competizione

